

Presi tre boss che «coprivano» Provenzano

**PALERMO** Ci sono i boss che escono dal carcere, con permessi premi, e ritornano a Bagheria per affermare la loro supremazia mafiosa, e ci sono i vertici della cosca, che per loro finalità, coltivano rapporti di «confidenza» con i servizi segreti. Tutto questo sullo sfondo della latitanza della primula rossa di Cosa Nostra: Bernardo Provenzano. E quanto emerge dall'inchiesta dei carabinieri del Ros e del Nucleo operativo che stamane ha portato al fermo di Leonardo Greco, 62 anni, con obbligo di dimora a Pachino (Siracusa), Nicolò Eucaliptus, 64 anni e suo figlio Salvatore di 33. Tutti e tre sono accusati di associazione mafiosa e di avere favorito la latitanza del boss Bernardo Provenzano, ricercato da oltre 40 anni. Tra i «contatti» anche quello con l'imprenditore della sanità privata Michele Aiello, arrestato a novembre per associazione mafiosa, nell'ambito dell'inchiesta sulle talpe alla Dda, al quale Nicolò Eucaliptus chiedeva somme di denaro per «aiutare» il figlio Salvatore. Anche Leonardo Greco avrebbe chiesto ad Aiello un certificato medico con il quale avrebbe dovuto attestare, falsamente, un sospetto tumore polmonare, per evitare il carcere. Leonardo Greco e Nicolò Eucaliptus, liberi per decorrenza dei termini di custodia, sono in attesa di una sentenza del processo «Agate» in cui il pm ha chiesto per loro l'ergastolo. Dalle indagini emerge che Salvatore Eucaliptus informava il padre che «la relazione che aveva intrapreso con persone appartenenti ad un apparato dei servizi segreti continuava in quanto questi si facevano ogni tanto sentire».



Una discarica abusiva sequestrata Foto di Ciro Fusco/Ansa

Un giro d'affari di 3 milioni di euro per lo smaltimento illegale nel «triangolo dei veleni» tra Nola, Acerra e Marigliano  
Sgominata la «rifiuti pericolosi spa»: 16 arresti

**NAPOLI** Sedici persone arrestate, diciotto denunciate a piede libero, un giro d'affari illegale di circa tre milioni di euro l'anno. È questo il bilancio dell'operazione «Terra mia» condotta ieri nel napoletano dalla Procura della Repubblica di Nola e dal Corpo forestale dello Stato. Nel «triangolo dei veleni» tra Nola, Acerra e Marigliano sono state individuate due organizzazioni che smaltivano illegalmente rifiuti pericolosi, derivanti dalla lavorazione dei metalli. Rifiuti che hanno generato un inquinamento tale da configurare per arrestati ed imputati l'ipotesi di reato di disastro ambientale. È la prima volta in Italia, hanno spiegato gli inquirenti, che si eseguono arresti con questo tipo di accusa. Le persone coinvolte dovranno però difendersi da una lista molto più lunga di reati, tra cui associazione a delinquere finalizzata al traffico e allo smaltimento illegale di rifiuti e

truffa aggravata. Le indagini, avviate nel 2002, si sono concluse martedì notte con l'esecuzione delle misure cautelari nei confronti di imprenditori ed autotrasportatori. Molti dei quali risultavano nullatenuti all'anagrafe tributaria. Sono stati sequestrati in tutto 25 siti di sversamento illegali (ai confini di campi coltivati o zone sottoposte a bonifica) a Nola, Acerra, Marigliano e Francolise, nel casertano. Sotto sequestro anche quattro aziende del napoletano, che trattavano il recupero e lo smaltimento di rifiuti derivanti da rottami ferrosi. Secondo gli accertamenti degli inquirenti, sarebbero almeno 120 gli ettari di terreno contaminati dall'attività illegale delle emofanie. Attività che ha permesso di sversare nella zona compresa tra Nola, Acerra e Marigliano, materiale tossico proveniente da tutta la penisola. Un vero e proprio triangolo dei veleni. «Il danno arrecato

all'ambiente - ha sottolineato il comandante provinciale del Corpo forestale Vincenzo Stabile - è irreparabile, dato che l'inquinamento da metalli pesanti ha interessato anche le falde acquifere». Forse per questo l'incidenza delle malattie tumorali in quest'area è particolarmente elevata, come ha ipotizzato il procuratore di Nola Adolfo Izzo. «Non abbiamo elementi certi», ha spiegato Izzo - perché la situazione presenta aspetti difficilmente dimostrabili, soprattutto dal punto di vista giuridico. Sta di fatto che le scorie che abbiamo sequestrato contengono elevate concentrazioni di oli minerali e residui di piombo che possono provocare il cancro. E nella zona sottoposta alla nostra attenzione, che per anni ha subito scempi ambientali, sono notevolmente aumentate le malattie tumorali». L'indagine è partita da un'iniziativa di screening sul

territorio, che ha fatto nascere i primi dubbi sulle attività delle aziende sequestrate. Attraverso intercettazioni e pedinamenti è stato possibile dimostrare che queste aziende si liberavano degli scarti in maniera illecita, affidandoli ad autotrasportatori non autorizzati che li abbandonavano sul territorio. Per un risparmio di tre milioni di euro all'anno, come ha dichiarato uno degli imprenditori arrestati. L'indagine ha consentito anche di tracciare una mappa precisa delle discariche abusive, dove si sversava «alla luce del sole». Forte preoccupazione per gli sviluppi dell'inchiesta tra i dipendenti delle ditte coinvolte: davanti all'ingresso della procura di Nola è stato organizzato ieri un sit-in dei lavoratori della Italmetalli (una delle aziende a cui sono stati posti il sigillo), che hanno realizzato anche blocchi stradali.

p.n.

# Desdemona Lioce, è ergastolo

Prima sentenza per le nuove Br dopo nove ore di camera di consiglio. La vedova Petri: giustizia è fatta

Giorgio Sgherri

**FIRENZE** Ergastolo. Perché Nadia Desdemona Lioce è una «militante complessiva» delle Br-Pcc ed è stata giudicata responsabile di omicidio e tentato omicidio per la sparatoria del 2 marzo 2003 sul treno Roma-Firenze in cui vennero uccisi il sovrintendente della Polfer Emanuele Petri e il brigatista Mario Galesi.

Il primo processo alle nuove Brigate rosse si è concluso ieri a Firenze con la sentenza che condanna a vita la brigatista. A leggerla è stata la presidente della corte d'assise di Arezzo, Luciana Cicerchia, poco prima delle 19,45. Dopo quasi nove ore di camera di consiglio, la Corte ha deciso di accogliere in pieno le richieste dei pm Luigi Bocciolini e Giuseppe Nicolosi, ieri in aula col procuratore aggiunto Francesco Fleury. La Lioce è stata riconosciuta colpevole di omicidio (di Emanuele Petri) e di tentato omicidio (degli altri due sovrintendenti della Polfer, Bruno Fortunato e Giovanni Di Fronzo) e ha confermato l'aggravante della finalità di terrorismo. La corte, in trasferta per motivi di sicurezza dall'inizio del processo (il 3 maggio), ha inoltre condannato Nadia Lioce al pagamento di forti provvisori alle parti civili. Fra queste, 160.000 euro per Alma Broccolini, la vedova Petri, cifre minori per il figlio, il fratello e la sorella di Petri e Bruno Fortunato e 150 mila euro a favore del Ministero dell'Interno.

Al momento della lettura della sentenza, Alma Petri è scoppiata in lacrime. «Per loro l'episodio del 2 marzo è stato piccolo e modesto» ha detto citando le parole dell'avvocato difensore della Lioce. «A me - ha aggiunto - quella mattina ha invece stravolto la vita. Ma oggi giustizia è fatta. È una condanna giustissima anche se non mi restituiscio mio marito». Visibilmente soddisfatti anche i pm Bocciolini e Nicolosi e il procuratore aggiunto Fleury. «La corte - ha spiegato per tutti Nicolosi - ha accolto tutte le nostre richieste, ma è importante soprattutto il riconoscimento dell'aggravante

La difesa: «La sentenza ci lascia indifferenti, i processi politici si concludono in questo modo. Dunque, nulla di imprevisto»



Il presidente della Corte d'Assise di Arezzo Luciana Cicerchia mentre pronuncia la sentenza

il libro

## Vita e indagini di Improta, 40 anni di misteri italiani

**ROMA** Dagli scontri di Genova del '60 all'avviso di garanzia a Silvio Berlusconi a Napoli, da piazza Fontana al caso Moro, dal delitto Occorsio alla strage di Bologna: non c'è praticamente episodio, negli ultimi quarant'anni di storia italiana, su cui non abbia indagato Umberto Improta, napoletano, classe 1932, capo dell'Ufficio politico di Roma, poi alla Digos e infine alla Prefettura di Napoli. La vita di Improta, scomparso il 28 gennaio 2002, è adesso un libro: Lo sbirro (Loris Robuffo editore, 230 pagine, 20 euro), scritto dal giornalista Rai Piero Corsini (attualmente responsabile de La Storia siamo noi, il programma di Rai Educational condotto da Giovanni Minoli), che ripercorre i momenti più importanti della storia italiana racconta anche la storia privata del Prefetto. I primi passi dello «sbirro» sono nel '60, nell'ufficio politico di Genova. Dopo il matrimonio, nel '67, il trasferimento a Roma, quando comincia la contestazione nelle università. Tra le pagine scorrono Piazza Fontana a Milano, le bombe a Roma, la morte dell'anarchico Pinelli e del commissario Calabresi, il tentativo di golpe di Junio Valerio

Borghese (dicembre '70), l'arresto a Roma di Pierluigi Concutelli ('77), l'assassino del giudice Vittorio Occorsio. E poi il rapimento di Moro. Nel '91 Improta viene nominato Prefetto di Napoli, dove tre anni dopo cura l'organizzazione del G7 a luglio e gli interventi per dare un nuovo volto alla città. Il vertice si rivelerà un trionfo, tanto che si pensa a Napoli anche per la conferenza dell'Onu sulla criminalità nel novembre successivo, durante la quale viene notificato l'avviso di garanzia a Berlusconi. Tra le operazioni più «famose» della carriera di Improta, il blitz con cui liberò il Generale Dozier, prigioniero delle Br. Tra le tante indagini quella sui collegamenti internazionali delle Brigate rosse. Nel giugno '95 la carriera del Prefetto viene interrotta da un avviso di garanzia: la magistratura lo ritiene responsabile del rilascio di una licenza a una impresa di vigilanza sospettata di legami con la camorra. Improta si dimette. «Il consiglio dei ministri - ricorda nel libro - lo accettò. Francamente non me lo aspettavo. Mi destinarono all'ispettorato generale, una sorta di cimitero degli elefanti, capi che mi avrebbero lasciato solo, fregandosene di me, del mio passato e della mia innocenza». Il verdetto di assoluzione arriverà solo il 21 luglio 2000. Nemmeno due mesi prima Improta era andato in pensione. Il libro - presentato ieri a Roma oltre che da Corsini, dal giornalista Paolo Graldi, da Alfonso Noce, che fu il capo del nucleo antiterrorismo a Roma negli Anni di Piombo, e dal dirigente della Digos Franco Gabrielli - è stato costruito attraverso anni di conversazioni tra l'autore e Improta.

w.m.

te della finalità di terrorismo». Di tutt'altro tenore, invece, le parole di Attilio Baccioli, legale della brigatista. «La sentenza ci lascia indifferenti - dice - I processi politici si concludono in questo modo, nulla di imprevisto».

Alla lettura della sentenza, la Lioce non si trovava in aula dopo essere invece stata presente al mattino e aver parlato a braccio dalla gabbia numero 2 per respingere le accuse di inumanità e di scarso senso di realtà che ieri le avevano lanciato i pm. «Sono stata quasi messa all'indice come una strega - ha detto - accusata nelle requisitorie del pm di mancanza di senso della realtà e di disprezzo della vita umana. Ma Claudio Scajola, che dovette dimettersi per le frasi che aveva detto è stato reintegrato nel governo».

Prima di lei, invece, Baccioli si era limitato a un intervento di tipo politico sostenendo che la Lioce non era nient'altro che «una militante comunista», una «prigioniera nella guerra fra masse sfruttate e minoranze capitaliste che ha attraversato il secolo». Il diritto penale ordinario, secondo Baccioli, «non è applicabile a chi conduce una lotta politica» e quindi ci sarebbe «un difetto di giurisdizione della corte» trattandosi, appunto, di «un fatto di guerra». Baccioli, in particolare, ha parlato della sparatoria sul treno come di un «piccolo, modesto episodio occorso incidentalmente», aggiungendo che alla base della reazione dei due brigatisti c'era «il diritto e il dovere di due militanti rivoluzionari di non essere catturati». Concetti che la Lioce ha poi ripreso negli appunti (tre fogli fitti scritti a mano) letti dalla gabbia e coi quali ha affermato che «l'indirizzo tattico delle Br è di evitare per quanto possibile lo scontro militare», che «non è costume dei brigatisti sparare qua e là al primo che capita» e che «le forze rivoluzionarie evitano lo scontro col nemico affrontandolo solo se necessario per assolvere al diritto di sfuggire alla cattura». Cosa che, ha concluso, è accaduta nel caso dell'uccisione di Emanuele Petri e Mario Galesi definite «perdite fisiologiche da entrambe i lati».

In mattinata lo «show» della brigatista: «Sono stata messa all'indice come una strega... e il ministro Scajola, allora?»

NAPOLI

## Nuclei combattenti minacce a Lamberti

Il Nucleo comunisti combattenti torna a far parlare di sé. Con una e-mail inviata al presidente uscente della provincia di Napoli, Amato Lamberti. Il gruppo, che aveva in passato minacciato Marco Biagi, questa volta accusa Lamberti di aver cambiato posizione «nei confronti dei disoccupati». Il contenuto della mail è al vaglio degli inquirenti.

SETTE SATANICHE

## Nuovi interrogatori La pista di Torino

Aprono nuovi interrogatori le dichiarazioni fatte ieri da Andrea Volpe, uno dei quattro ragazzi arrestati nell'ambito dell'inchiesta sulla setta «Le bestie di Satana». Volpe, interrogato per la seconda volta dai magistrati, ha parlato di ordini superiori, che partivano da Torino. L'ipotesi di una sorta di cupola di satanisti era stata precedentemente smentita dagli inquirenti

CALDO RECORD

## Temperature elevate in tutt'Italia

Temperature record ieri in molte città italiane. A Milano si sono registrati 34 gradi. Il termometro è salito anche a Bologna, Roma e Torino. E l'ondata di caldo non accenna a passare. Previsto per oggi un ulteriore innalzamento delle temperature. Una situazione che non fa scendere il livello di allarme nelle principali città italiane.

ROMA

## Uccise i suoi figli Condannata la madre

È stata condannata a 14 anni di reclusione con il rito abbreviato, Gaetana D., la donna calabrese di 31 anni residente a Ladispoli, che nel febbraio dello scorso anno uccise i due gemelli appena nati alla luce. Li soffocò e li nascose in un armadio, dove furono trovati casualmente tre giorni dopo. Gaetana, già madre di una bambina di 10 anni, ha confessato il duplice omicidio, sostenendo di aver fatto tutto da sola. Aveva paura della reazione del marito, che non voleva altri figli.

Cagliari: due gemelli, uno affetto da talassemia, l'altro no. Il medico si era rifiutato di eseguire l'embrionizzazione: temeva la nuova legge sulla fecondazione

# Embrione malato, il giudice autorizza l'aborto singolo

Wanda Marra

**ROMA** C'è voluto l'intervento del giudice per sopprimere un feto malato di beta-talassemia, una grave forma di anemia. Il medico, infatti, si era rifiutato di eseguire a una donna incinta di 2 gemelli l'embrionizzazione necessaria per salvare il feto sano, sostenendo che l'intervento «non era probabilmente consentito dalla nuova legge sulla procreazione medicalmente assistita». È una vicenda paradossale quella che è accaduta a Cagliari, nella quale un medico deve farsi ordinare di eseguire un caso di aborto terapeutico previsto dalla legge 194. All'undicesima settimana di gravidanza, una donna 25enne incinta di 2 gemelli, portatrice sana di beta-talassemia così come il marito, si era rivolta a Giovanni Monni, primario del Servizio di Ostetricia e Ginecologia dell'Ospedale Microcitemico cagliaritano, per eseguire una diagnosi prenata-

le. Dall'esame, uno dei feti era risultato sano e l'altro affetto da beta-talassemia. La donna, già madre di una bimba di tre anni malata dello stesso morbo, era entrata in un grave stato ansioso/depressivo e aveva chiesto al medico di praticare l'embrionizzazione. Per superare il rifiuto di Monni è però dovuta ricorrere al tribunale. Che ha poi emanato un provvedimento d'urgenza, firmato dal giudice Emanuela Cugusi, per evitare che scadesse il undici settimane di gravidanza entro le quali non è più possibile invocare le disposizioni sull'aborto terapeutico. L'operazione, riuscita al meglio, è stata alla fine eseguita martedì. Le motivazioni - che esplicitano come la legge sull'aborto non può essere cancellata da quella sulla fecondazione - sono destinate a fare scuola. Il giudice ha richiamato, infatti, l'articolo 4 della 194/78 che prevede l'interruzione di gravidanza nel caso di «serio pericolo per la salute», anche psichica della donna e ha sostenuto che l'articolo si applichi anche nei casi di inter-

ruzione di gravidanza plurima con riguardo a un solo feto. «Il quadro normativo così ricostruito», prosegue il decreto, «non può ritenersi modificato dall'entrata in vigore della legge 19 febbraio 2004, n.40». La ratio della nuova legge, dunque, teorizza un «doppio regime»: «Gli embrioni devono essere necessariamente impiantati anche quando siano portatori di malformazioni o anomalie, e anche quando ciò comporti seri pericoli per la salute; ma può poi procedersi a interruzione volontaria, ai sensi della legge del 1978 se ne ricorrono le condizioni». In altre parole - tanto per esplicitare il paradosso - non si può rifiutare l'embrione, ma poi si può abortire. Questa sentenza viene dopo quella di Catania, che invece aveva costretto una donna a farsi impiantare un embrione malato. E probabilmente molte ancora ce ne saranno. «In molti casi come questo si ricorre al giudice grazie a una legge così contraria al buonsenso», commenta il ginecologo Carlo Flamigni.

**Unità Abbonamenti Tariffe 2004**

		quotidiano		internet
		Italia	estero	
12 MESI	7GG	€ 296	€ 574	€ 132
	6GG	€ 254		
6 MESI	7GG	€ 153	€ 344	€ 66
	6GG	€ 131		

\* postale consegna giornaliera a domicilio  
 \* coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola  
 \* carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)  
 \* importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet  
 \* versamento sul C/C postale n° 4807035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma  
 \* Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'elenco Cod. Swift BNLITRR)  
 Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10,00 alle ore 16,00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **Unità** **PK** publiccompass

**MILANO**, via G. Carducci 29, Tel. 02.24.24611  
**TORINO**, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
**ALESSANDRIA**, via Cavour 58, Tel. 0131.44552  
**AOSTA**, piazza Chroux 28/A, Tel. 0131.231424  
**ASTI**, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
**BAIRI**, via Ammiraglio 166/6, Tel. 080.5485111  
**BIELLA**, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
**BOLIGNA**, via Parmegiani 8, Tel. 051.6494626  
**BOLIGNA**, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210855  
**CAGLIARI**, via Sarno 14, Tel. 070.3030308  
**CASALE MONF.**, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
**CATANIA**, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
**CATANZARO**, via M. Greco 78, Tel. 0961.724980-725129  
**COSENZA**, via Montebello 39, Tel. 0984.75257  
**CUNEO**, c.so Giulio 21/bis, Tel. 0171.609122  
**FIRENZE**, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

**FIRENZE**, via Turicchio 9, Tel. 055.6021553  
**GENOVA**, via D'Annunzio 21/09, Tel. 010.53070.1  
**GOZZANO**, via Cervino 13, Tel. 0322.313639  
**IMPERIA**, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
**LECCE**, via Trinchese 87, Tel. 0832.314105  
**LESSONA**, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.66084.11  
**NOVARA**, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
**PAOVIA**, via Montebello 15/c, Tel. 049.8734711  
**BOLIGNA**, via Lincoln 6, Tel. 091.6230511  
**REGGIO C.**, via Diana 3, Tel. 0965.24029-9  
**REGGIO E.**, via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511  
**ROMA**, via Barberisani 66, Tel. 06.4200891  
**CATANZARO**, via M. Greco 78, Tel. 0961.724980-725129  
**COSENZA**, via Montebello 39, Tel. 0984.75257  
**CUNEO**, c.so Giulio 21/bis, Tel. 0171.609122  
**FIRENZE**, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

**FIRENZE**, via Turicchio 9, Tel. 055.6021553  
**GENOVA**, via D'Annunzio 21/09, Tel. 010.53070.1  
**GOZZANO**, via Cervino 13, Tel. 0322.313639  
**IMPERIA**, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
**LECCE**, via Trinchese 87, Tel. 0832.314105  
**LESSONA**, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.66084.11  
**NOVARA**, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
**PAOVIA**, via Montebello 15/c, Tel. 049.8734711  
**BOLIGNA**, via Lincoln 6, Tel. 091.6230511  
**REGGIO C.**, via Diana 3, Tel. 0965.24029-9  
**REGGIO E.**, via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511  
**ROMA**, via Barberisani 66, Tel. 06.4200891  
**CATANZARO**, via M. Greco 78, Tel. 0961.724980-725129  
**COSENZA**, via Montebello 39, Tel. 0984.75257  
**CUNEO**, c.so Giulio 21/bis, Tel. 0171.609122  
**FIRENZE**, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00/14,00-18,00**  
**Sabato ore 15,00-18,00/Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.646.395**  
 Tariffe base: 5 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)